



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA LUNGA CRISI

Sono ormai due mesi da quando il ministero Segni — il primo ministero della repubblica che ha avuto la sfacciataggine di farsi mantenere dai voti del gruppo parlamentare fascista — dovette dare le sue dimissioni, e la casta politica della penisola non è ancora riuscita a trovargli un successore.

La prima riflessione che vien di fare è che la popolazione italiana e le nazioni estere non s'accorgono nemmeno di cotesta lacuna: per quel che riguarda la politica interna, la burocrazia — in gran parte ereditata dalla monarchia fascista — spadroneggia come al solito valendosi delle leggi, dei regolamenti e delle sue consuetudini fasciste; per quel che riguarda la politica estera, il ministro degli esteri in carica — che è poi lo stesso Segni — non ha che da mettere lo spolverino su quel che si decide a Washington, a Londra o nella Città del Vaticano, e per resto nessuno s'accorge di nulla.

La seconda riflessione che vien di fare è che la crisi non riguarda, per conseguenza, tanto il popolo italiano, il suo presente e il suo avvenire, quanto la vita e la coesione del partito clericale italiano che dalla fine della guerra in poi si è imbellettato del nome platonico di "democrazia italiana". E' questo partito che non è d'accordo con se stesso.

Essendo il partito del Vaticano — cioè delle gerarchie ecclesiastiche dipendenti dal Vaticano — cotesto partito è per sua natura un partito conservatore, reazionario, di destra, per usare un termine corrente della politica. Dal punto di vista numerico, questo partito supera ognuno degli altri, è quindi il più indicato a governare ed infatti governa ininterrottamente dal 10 dicembre 1945 in poi. Però, non essendo mai riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta dei suffragi o dei seggi parlamentari — ad onta dei tentativi ripetutamente fatti di legalizzare i propri grimaldelli politici — per governare cotesto partito deve stringere alleanze parlamentari coi gruppi minoritari di destra o con quelli di sinistra. Ed infatti, i tre ministeri presieduti da von Gasperi tra il 10 dicembre 1945 e il 31 maggio 1947 furono sostenuti in Parlamento dai voti delle sinistre ed ebbero anzi ministri socialisti e comunisti.

Approvato, però il 25 marzo 1945, l'articolo 7 della Costituzione (che consacra i patti fascisti del Laterano), il partito clericale si sentì padrone della situazione e stimando di avere ottenuto dai socialcomunisti tutto quel che gli interessava avere, diede ai ministri di questi due partiti il calcio dell'asino e tornò ai suoi amori naturali stringendo l'alleanza politica coi monarchici, coi residui fascisti e coi neofascisti, offrendo alle rare illusioni superstite nel paese la pillola inzuccherata dei ministri "repubblicani" e socialdemocratici, che raggiunsero con Pacciardi estremi incredibili di fanatismo militarista. Ma soltanto dopo le elezioni del 1958 si arrivò a mettere completamente la vita del ministero nelle mani dei fascisti, come ultimo disperato modo di evitare quella che si chiama l'apertura a sinistra, cioè la collaborazione attiva (voti favorevoli) o passiva (astensione dal voto) del gruppo parlamentare socialista.

C'è nel partito clericale gente che, in buona fede o non, dice di ritenere possibile fare una politica disapprovata o condannata dalla gerarchia del Vaticano, e dopo quindici anni di esperienza non sembra riuscire a darsi per vinta. Ora, se v'è una cosa chiara, questa è che la Chiesa cattolica romana, nelle sue alte gerarchie e nel suo insieme, ha sempre avuto simpatia per il fascismo, lo ha sostenuto dalle sue prime apparizioni nel 1920 fino al delinearsi della sua inevitabile sconfitta nel 1942 e nel 1943; e quel che più conta, essa è la sola istituzione che dal regime della monarchia fascista abbia ottenuto vantaggi enormi e permanenti. Nè in Italia, nè in Germania e meno ancora in Spagna, il fascismo avrebbe mai potuto arrivare al potere senza l'appoggio incondizionato del clero cattolico e dei partiti a questo ossequienti. Non si dimentichi che l'attuale Presidente della Repubblica italiana — che dicono favorevole all'apertura a sinistra — fece parte, insieme ad altri dello stesso partito clericale (Vincenzo Tangorra, Fulvio Milani, Umberto Merlin, Stefano Cavazzoni) del primo ministero fascista. Anche nel 1922, come oggi, il partito clericale dipendente dal Vaticano avrebbe potuto scegliere fra la collaborazione col fascismo e la collaborazione coi partiti costituzionali e allora, come oggi, preferì di collaborare coi fascisti.

Alcune settimane fa, il deputato clericale Ferdinando Tambroni riuscì a mettere insieme un ministero monocolore; ma quando si presentò alla Camera il giorno 8 aprile si salvò dal naufragio con una maggioranza di soli sette voti, mercè i suffragi del gruppo parlamentare fascista. La maggioranza apparve tanto esigua agli stessi suoi ministri che il nuovo ministero incominciò a sfaldarsi l'indomani e dovette rassegnare le proprie dimissioni prima ancora di presentarsi al Senato.



Tornò così a galla Fanfani, un altro fanatico dell'era fascista ravveduto, che forse immagina di riabilitarsi dei suoi peccati giovanili preconizzando appunto l'apertura a sinistra, al quale la stessa direzione del Partito clericale lasciò mano libera di tentare l'esperimento, non della collaborazione ma della semplice benevola neutralità del partito socialista nenniano. Ma il pronto veto del Vaticano pubblicamente espresso lo condannò al fallimento, si che siamo ancora al ministero Tambroni ministro della Repubblica per grazia di 7 voti fascisti.

* * *

Non si esagera parlando del veto del Vaticano ad un ministero sostenuto da voti socialisti piuttosto che da voti fascisti o monarchici.

Il giornale di lingua italiana di New York, che da quando ha cessato di prendere l'imbeccata dal governo fascista la prende regolarmente dalla Città del Vaticano e dall'arcivescovado di New York, pubblicava nel suo numero del 18 aprile un dispaccio romano che incominciava con queste parole: "L'Osservatore Romano" che riflette il pensiero della Santa Sede, ha oggi seriamente ammonito il Premier-designato Amintore Fanfani di evitare qualsiasi compromesso con la sinistra nel tentativo di formare un nuovo governo. In un articolo redatto in forma guardinga e ponderata, in cui non vengono menzionati nomi, il nuovo redattore Raimondo Manzini esprime il parere che i cattolici non possono scendere a compromessi col comunismo e coi partigiani di costoro".

Chi sa come opera il Vaticano sa anche che i "pareri" del redattore dell'"Osservatore Romano" sono gli ordini del Papa o di chi per lui. Ma quel che spiega tale "parere" è il conto in cui lo tengono gli ambienti ecclesiastici di Roma e di questi il dispaccio dice: "Negli ambienti cattolici italiani era già stata espressa la più completa disapprovazione nei riguardi di qualsiasi possibile alleanza della Democrazia Cristiana con elementi che lavorano per la cosiddetta apertura a sinistra. Si ricorda a questo proposito che Fanfani, cattolico praticante, fu costretto a lasciare il potere l'anno scorso appunto perchè si era fatto fautore dell'apertura a sinistra".

Non è dunque la prima volta che Fanfani rimane vittima del veto ecclesiastico.

Naturalmente il giornale magno del Vaticano parla in termini astratti di moralità e di civiltà. Ma Arnaldo Cortesi che, sia come fascista, sia come americano degli Stati Uniti, preferisce guardare le cose dal loro lato pratico e chiamare le cose col loro nome più comune, spiega nel suo dispaccio al "Times" del 17 aprile in che cosa effettivamente consista l'idealismo moralizzante del Vaticano.

Il Vaticano ha fatto capire in maniera chiara che "non approva" i tentativi di Fanfani diretti a costituire un ministero di centro-sinistra: "Il Vaticano è convinto che il signor Fanfani commette un errore pericoloso mettendo se stesso ed il proprio ministero alla mercè dei partiti socialcomunisti italiani".

E, ben sicuro di interpretare fedelmente i disegni e i calcoli dei direttori papalini della politica italiana, spiega in che consistano gli errori pericolosi in cui minaccia di cadere il Fanfani.

"Il Vaticano è convinto — spiega il Cortesi

— che un'apertura a sinistra verso il signor Nenni, sarebbe seguita da analoghe aperture a sinistra sul piano delle amministrazioni municipali. Si renderebbe in tal modo presso che impossibile tenere i socialisti filo-comunisti fuori dall'amministrazione municipale di Roma, che si trova già in istato di crisi. E questa è una prospettiva che produce qualche cosa come un panico nel Vaticano”.

Non senza giustificato motivo, continua il Cortesi che vivendo in Italia da molti anni e disponendo dei servizi d'informazione del "Times" di New York, sa bene come stanno le cose. E ricorda le dimissioni rassegnate proprio il giorno avanti dal Consiglio Municipale di Genova che dal 1951 in poi si è andato reggendo facendo blocco coi fascisti. Lo stesso è avvenuto a Bari, a Reggio e in altre città e può sempre ripetersi nel governo regionale siciliano.

In una parola, l'intransigenza anti-social-comunista raccomandata nel nome della morale e della fede, si riduce in pratica ad una miserabile competizione per la conquista del potere; il che è certamente funzione dei partiti politici, ma non della Chiesa, che dovrebbe avere una semplice funzione religiosa; non del Vaticano, che essendo uno stato straniero non dovrebbe avere mano alla politica della repubblica italiana.

* * *

Non si creda un momento che qui si coltivino ansie di vedere il partito socialista italiano tornare al potere — od illusioni che una coalizione ministeriale poggiata sulle sinistre costituisca automaticamente un passo avanti sulla via del progresso civile compiuto dal popolo o dallo stato italiano. Nulla di tutto questo. Abbiamo visto i socialisti al potere in diversi paesi e sappiamo che cosa pensano. Li abbiamo visti al potere nell'immediato dopo guerra e le sole cose che della loro opera ricordiamo sono le liste di proscrizione degli anarchici compilate dalla polizia ereditata dal fascismo sotto gli auspici dei ministri socialisti e comunisti. Senza pur menzionare le loro complicità coi comunisti, in Italia e fuori, e la responsabilità, almeno indiretta, che insieme a questi hanno nell'inclusione di patti fascisti del Laterano nella Costituzione della Repubblica.

Niente affatto. Qui a ragion veduta si considerano i politicanti socialisti insieme ai loro alleati comunisti come politicanti borghesi, per la maggior parte meno rispettosi dei diritti e della libertà dei cittadini che governano, di quel che siano altri borghesi che si qualificano semplicemente liberali o democratici.

Si ricordano gli intrighi e i veto del Vaticano contro l'attività politica degli italiani soltanto per mettere in rilievo il fatto disgraziato che, sotto l'egida dell'art. 7 della Costituzione del 1947, gli italiani e la loro repubblica sedicente del lavoro sono in realtà vassalli della fosca teocrazia del Vaticano, che li governa per mezzo del partito clericale sorretto dagli stessi nostalgici del fascismo.

stare, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS

\$5.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.50 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 18 Saturday, April 30, 1960

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

INUTILE PERFIDIA

Lunedì della settimana scorsa, la Suprema Corte degli Stati Uniti ha reso il suo giudizio in merito alla deportazione di William Yukkannen cinquantenne, imbianchino attualmente residente a Portland, Oregon.

William Yukkannen, nato in Finlandia, fu portato negli Stati Uniti legalmente quando non aveva ancora compiuto il suo primo anno di età, ma non si è mai fatto naturalizzare americano. Dal 1937 al 1939 appartenne al partito comunista e per questo solo motivo l'autorità di immigrazione sta da una decina d'anni tentando di deportarlo in conformità della legge McCarran per cui chiunque abbia appartenuto al partito comunista, anche per una sola ora della sua vita, non può diventare cittadino degli Stati Uniti e quindi non è tollerato nel territorio. Si ricorderà, infatti, che alcuni anni fa il Yukkannen fu abusivamente sequestrato a San Francisco dagli agenti del Commissariato d'Immigrazione e trafugato clandestinamente nel Canada, donde fu spedito in Finlandia. Se non che, la di lui moglie, ricorrendo al tribunale federale di quella città, ottenne che il marito fosse di nuovo portato negli Stati Uniti per rimanervi finché non fossero esaurite le pratiche giudiziarie in corso. Ora, la sentenza della Suprema Corte degli Stati Uniti, confermando il diritto del Commissariato d'Immigrazione a deportare il Yukkannen, ha detto la sua parola e chiuso il

Tumulti in Bolshovia?

Dal numero della settimana scorsa del "Freedom" di Londra (23-IV) togliamo la seguente notizia riguardante tumulti che sarebbero avvenuti nella bolscevica Asia Centrale.

"La stampa occidentale riceve notizia di tumulti verificatisi nell'industria siderurgica di Temir-Tau, nella Repubblica di Kazakhstan nell'Asia centrale sovietica. Il giornalista George Zorza tenta di ricostruire i fatti nel numero del 4 aprile del "Manchester Guardian". I tumulti sarebbero incominciati il 3 ottobre dell'anno scorso in un accampamento di 3.000 giovani lavoratori addetti alle costruzioni edili di Vostov, il distretto in cui si trovano le acciaierie di Temir-Tau (una città di 54.000 abitanti), dove da tempo i lavoratori si lagnavano delle condizioni a cui erano soggetti e delle paghe insufficienti. Una parte dell'accampamento, composto di tende, fu dato alle fiamme, e circa 1.500 giovani operai diedero battaglia alla milizia. Il giorno seguente, tre autocarri carichi di soldati diretti verso la città furono presi in un'imboscata e le armi appropriate. Altre truppe arrivarono il terzo giorno della rivolta per via aerea e pare che 91 persone siano state uccise nella città e parecchie centinaia ferite. La rivolta fu soffocata la settimana seguente.

"Notizie susseguenti recavano che nel processo, che ebbe luogo verso la fine dello stesso mese, due dei sette imputati furono condannati a morte, due a dieci anni di reclusione, gli altri tre a cinque anni. Durante il mese di novembre tutta la zona fu visitata da commissioni incaricate di osservare le condizioni di lavoro e di abitazione in cui si trovavano i giovani lavoratori occupati alla costruzione degli edifici delle acciaierie di Karaganda. "Le rimostranze dei lavoratori che avevano finito per scoppiare nei tumulti del 3-5 ottobre risultarono evidentemente essere giustificate, poichè parecchi dei dirigenti locali furono allontanati dai loro posti".

"Si ricorderà — conclude il "Freedom" — che Karaganda era uno dei centri dei campi di concentrazione di Stalin, dove gli scioperi prolungati del 1953 precedettero l'abolizione del sistema dei campi di lavoro forzato. Evidentemente, i "volontari" di Kruscev non sono meno irrequieti".

Sia il padrone una corporazione privata, sia esso un ente statale, il lavoro salariato è sempre lavoro sfruttato ed allo sfruttamento non si può resistere altrimenti che mediante la rivolta.

caso consentendo ai guardiani della purezza ideologica della grande repubblica di salvare la patria dalle "contaminazioni" dell'imbianchino di Portland che, fra l'altro, è anche un mutilato.

La decisione della Suprema Corte non è stata unanime. Cinque dei nove magistrati che compongono quel tribunale hanno votato in favore della deportazione; quattro hanno votato contro. Questi sono: i giudici Warren (Chief Justice), Black, Brennan e Douglas. Quest'ultimo ha scritto l'opinione dei dissenzienti sostenendo che "Un individuo il quale ha vissuto quasi tutti i mesi significativi della sua vita in questo paese non dovrebbe essere mandato in esilio per atti che gli atti dimostrano essere assolutamente esenti da qualunque sinistra portata" ("Times", 19 aprile). Il "Times" del 20 aprile dedicava una delle sue note editoriali ad esprimere il suo assenso alla motivazione della minoranza della Corte ed a sollecitare il Congresso ad emendare una legge "la cui severa condanna di qualunque straniero abbia appartenuto al partito comunista, sia pure per un periodo breve e per quanto le sue opinioni possano essere sinceramente cambiate in seguito, non giova ad alcun valido fine".

Nè la minoranza della Corte, nè la redazione del "Times", tuttavia, toccano il fondo della questione che è veramente questa: Il Primo Emendamento Costituzionale dice che il Congresso non ha in suo potere di fare leggi limitanti la libertà di opinione, di espressione e di stampa; e per conseguenza tutte le leggi che dai tempi del primo Roosevelt (1901-1909) sbarrano il territorio degli Stati Uniti a stranieri e cagione delle loro opinioni politiche o filosofiche (anarchici, sindacalisti, comunisti, socialisti), fanno violenza al primo emendamento costituzionale e sono automaticamente prive di qualsiasi valore.

Ma al di fuori e al di sopra dei limiti giuridici segnati dalla Costituzione vi sono due questioni di moralità sociale che dovrebbero essere rispettate scrupolosamente da chi, come i nostri governanti, si professa paladino di libertà e di giustizia, di umanità e di civiltà.

La prima è quella che invocano gli stessi giudici dissenzienti della Suprema Corte e non può non imporsi a chiunque non sia completamente accecato dal settarismo ideologico. Nato nel 1910 nella Finlandia soggetta all'autocrazia dello czar russo e portato negli Stati Uniti prima di aver compiuto il primo anno di età, William Yukkannen è certamente quel che lo ha fatto l'ambiente sociale degli Stati Uniti dove è cresciuto esattamente come se vi fosse nato. Questo certamente vuol dire il giudice Douglas quando ricorda che egli ha passato "tutti i mesi significativi" della sua esistenza negli S. U. Strapparlo da tutto il suo mondo, deportarlo a cinquant'anni in un paese nel quale non può ritrovare nessun ricordo di parentela o di amicizia è ovviamente come esiliare un nativo degli S. U.; un atto di crudeltà ingiusto e vano. Vano, perchè se l'essere stato membro del partito comunista fu un errore — non un delitto, chè in regime di libertà di coscienza ognuno dovrebbe essere libero di professare qualunque idea gli sembri buona — quell'errore egli stesso ha ripudiato da oltre un ventennio di propria iniziativa, si che l'intervento governativo, dopo tanti anni, non ha altro significato che di vendetta o di persecuzione postuma, tanto assurda quanto sterile.

La seconda è quella del principio della libertà individuale senza di cui non può darsi vera democrazia. Ora i governanti degli Stati Uniti ed i loro sostenitori nel parlamento, nella stampa, nel foro si professano rumorosamente paladini intemerati della democrazia di cui si pretendono banditori contro tutti i suoi nemici. Ma, senza la libertà ideologica di tutti gli individui che compongono la nazione, non si può parlare di democrazia. Quale diritto hanno costoro di dare lezioni di democrazia a Castro, per esempio — o anche di denunciare le dittature bolsceviche, i loro bavagli e le loro censure, quando, in violazione della loro stessa legge fondamentale

assoggettano ad una vera e propria inquisizione di pensiero tutti quelli che, essendo nati all'estero, domandano di entrare negli Stati Uniti, allo scopo di scoprire se appartengono o meno a quelle categorie politiche e filosofiche che il fanatismo degli inquisitori e dei legislatori, puntellato dai magistrati di tutti i gradi fino alla Corte Suprema, escludono od espellono dal paese come pericolose e profananti idee bandite come pericolose?

Questo è uno dei tratti più evidenti che inchiodano la pretesa democrazia degli Stati Uniti alla gogna del ridicolo e dell'infamia: questo attaccamento clericale e medioevale all'inquisitoriale persecuzione del pensiero umano ed alla scomunica delle idee invise, temute o soltanto incomprese.

E' roba da primitivi, che nè le disintegrazioni atomiche nè i viaggi alla Luna possono redimere.

ATTUALITA'

I.

La settimana scorsa, meno di un anno dopo l'elezione del primo presidente democratico nel Venezuela, si è verificato un tentativo di insurrezione. "Una banda di 200 dissidenti di destra, guidata dal generale Jesus Maria Castro Leon occupò la città alpestre di San Cristobal, ma la popolazione rifiutò di far causa comune colla rivolta. Sconfitto il tentativo, Castro Leon fu arrestato nelle vicinanze del confine Columbianò" ("Times", 24-IV).

Le cronache statunitensi non dicono se i capitalisti di Wall Street, già sostenitori di Marcos Jimenez, fossero, dietro le quinte, della partita.

II.

Parlano dell'Europa occidentale liberata dal nazifascismo, ma i nazisti sono ancora al potere in Germania come i fascisti in Italia.

Quanto alla liberazione. . .

Vi sono in Europa almeno 31 basi militari di prima importanza appartenenti agli Stati Uniti, così distribuite: 8 nella Germania sud-ovest; 7 in territorio francese; 8 in Inghilterra; 5 in Spagna; 3 in Italia ("Times", 24-IV).

E non si contano le flotte del Mediterraneo e dell'Atlantico, nè le basi aeree che dalla Africa Settentrionale sono a tiro di tutto quanto il continente europeo.

III.

Sabato scorso mille studenti di Tokyo si sono raccolti dinanzi al palazzo del Parlamento per protestare contro la ratifica del nuovo trattato d'alleanza militare concluso dal governo del Giappone con quello degli Stati Uniti. A contenere i dimostranti, il governo aveva mobilitato addirittura un esercito di 5.000 poliziotti.

"Alleanza" per modo dire, naturalmente: dopo Hiroshima e Nagasaki, a meno di non essere ingenui o scemi, si sa che cosa possa voler dire un'alleanza tra gli atomizzatori e gli atomizzati.

IV.

Alcune settimane fa il "New Leader" di New York, una rivista che pretende di essere socialista oltrechè democratica, pubblicò un lungo articolo per dimostrare che Bertrand Russell esagera quando dice che negli Stati Uniti la libertà individuale è spesso gravemente calpestata.

Ora, nella rivista "The New Republic" di New York (25 aprile 1960) si legge che il 27enne Chandler Davis — un brillante e promettente matematico che ha già dato un notevole contributo allo sviluppo del suo ramo di questa importante scienza — si trova attualmente in prigione dove è stato condannato, per "contempt of Congress", per un periodo di sei mesi perchè nel 1954 rifiutò di rispondere a certe domande rivoltegli dall'Un-American Activities Committee della Camera dei Deputati.

Si sa che le inchieste di quella commissione non sono che trappole per mandare in galera quei cittadini che non sono disposti a disonorarsi per far piacere ai cacciatori di eresie e di eretici.

V.

I giornali metropolitani di martedì 19-IV

hanno dato una insolita pubblicità alla dimostrazione inglese contro la preparazione alla terza guerra mondiale. Ecco come la descrivono i compagni di "Freedom" che ne sono stati testimoni:

"La speranza che la marcia di protesta dall'impianto atomico di Aldermaston a Trafalgar Square (di Londra, circa 50 miglia distante) avrebbe quest'anno raddoppiata l'importanza dell'anno scorso, è stata esaudita. Il giorno di venerdì, 9.000 persone partirono da Aldermaston e 10.000 arrivarono a Reading (l'anno scorso le cifre furono rispettivamente 4.500 e 5.000). Sabato, 15.000 dimostranti arrivarono a Slough (l'anno scorso erano 3.000) e Domenica 20.000 arrivarono a Turnham Green (l'anno scorso non erano che 3.300). Il Lunedì dopo Pasqua vi erano l'anno scorso, in Trafalgar Square 20.000 persone; quest'anno è impossibile calcolare tant'era la folla; c'è chi dice 50.000 persone e c'è chi dice 100.000. Non solo la piazza era piena, ma anche le strade adiacenti erano gremite".

VI.

Marce consimili sono state tentate per la prima volta nella Germania occidentale con la partecipazione tuttavia di poche centinaia di persone — un migliaio al massimo. —

Gli Anarchici e il Primo Maggio

Nella ricorrenza del Primo Maggio, l'"Unità Nova" del 24 aprile pubblica il seguente manifesto.

Gli anarchici vogliono chiamarvi a pensar alto sul trinomio Libertà, Eguaglianza, Fraternalità, verso cui si protende nel tempo l'anelito del progresso umano.

Con questo trinomio, che ricorda l'attacco alla Bastiglia, il Primo Maggio innalzò a simbolo universale il suo vessillo. Era già stato il vessillo della Comune di Parigi. Era già stato il sudario dei Martiri di Chicago, degli eroici predecessori di Sacco e di Vanzetti. Doveva essere più tardi l'orifiamma di altri vinti: dagli spartachiani di Germania alla Comune di Kronstadt, alla Rivoluzione di Spagna, ai rivoltosi di Budapest.

Vinti ieri, precostruttori del domani vittorioso, perchè la sconfitta temporanea della libertà provi la ragion d'essere e la solidità del dispotismo. In alto i cuori, o gente di cuore generoso e di mente libera. Oggi il vessillo del Primo Maggio, le tante volte dannato alle fiamme e spesso alle apparenze truffaldine di governi e di preti, sventola nel mondo intero, fin nelle terre lontane d'Africa sempre neglette ed ancora per poco serbatoi di schiavismo razziale.

Oggi i frutti della rivolta umana, primigenia della ragione e della scienza, terrorizzano i terroristi della guerra.

Oggi i prodigi della tecnica ci abbagliano col fatalismo della fine dell'esecrato dominio dell'uomo sull'uomo, purchè l'uomo lo esiga. In alto i cuori, o gente colpita dalla delusione crescente, anche tra gli affratellati di ieri nella lotta antifascista, sul miracolismo della "quantità", sull'irrisione della "qualità", sul carachiri ideologico, sul machiavellismo onnipotente; si impegnino i volenterosi nella più solida base dell'azione diretta, con responsabilità e fede per riparare al male di oggi continuando a resistere al male infame di ieri, che ancora attanaglia il presente protetto da troppe alte complicità.

!Vva il Primo Maggio nello spirito delle sue origini!

Gli Anarchici



PROGENIE DI VERRE

Da quando la probità puritana della Grande Repubblica ha fatto della Turchia una potenza dell'Alleanza Atlantica, esiste nel territorio di questa potenza una missione militare U.S.A. di non si sa quale entità, ma apparentemente distribuita in diversi punti. Da un paio d'anni almeno il contingente della missione militare statunitense insediata a Izmir ha fatto parlare di sè ripetutamente.

Stando a quanto si è andati leggendo nella stampa d'informazione, alcuni militari della suindicata missione sono stati arrestati ed accusati di aver trafficato nella borsa nera. I superiori degli arrestati hanno cercato di sottrarre gli arrestati americani dalla giurisdizione dei tribunali turchi, ma questi sono stati intransigenti in materia ed hanno rivendicato il proprio diritto, in conformità dei patti che regolano il soggiorno delle truppe straniere nel territorio turco, di giudicare gli imputati.

Ad interessare il pubblico statunitense alla sorte di quegli arrestati onde spingere il governo di Washington ad intervenire in loro difesa, sono state mandate notizie secondo cui i soldati americani arrestati sarebbero stati barbaramente torturati dai loro custodi turchi — e probabilmente innocenti.

A nulla sono valse le proteste e le denunce. Proprio in questi giorni idispacci dalla Turchia informano che almeno quattro sergenti dell'esercito degli Stati Uniti sarebbero stati formalmente condannati dall'autorità giudiziaria turca, appunto come colpevoli di avere partecipato ad illeciti traffici di valuta.

Ora si viene a sapere, non solo che gli arrestati hanno effettivamente trafficato nella borsa nera, bensì anche che i loro superiori della Missione militare in Turchia e del Pentagono stesso hanno falsamente accusato i carcerieri di averli torturati, che li hanno protetti nei loro traffici e che in linea generale, i militari statunitensi in missione all'estero si considerano al disopra d'ogni legge — intangibili rappresentanti della potenza imperiale della Grande Repubblica . . . anche quando attendono a traffici illeciti. E chi accusa è la Commissione del Senato per gli Affari Esteri.

Un corrispondente speciale del "N. Y. Times" da Washington, E. W. Kenworthy, mandava il 24 u.s. che la suddetta Commissione accusa esplicitamente il Pentagono (cioè la sede del supremo comando di tutte le forze armate degli U.S.A.) di "aver cercato di mettere in sordina le scandalose attività borsanesche di un numero rilevante di ufficiali e di soldati stazionati in Turchia".

Dice fra l'altro la relazione della Commissione: "Prima che quelle attività fossero interrotte dalle autorità turche (e, questo è sintomatico, non dalle autorità statunitensi), furono incassate migliaia di dollari nel commercio illecito della valuta nella borsanera". In conseguenza di queste operazioni di borsa nera, quattro sergenti americani sono sotto processo nei tribunali turchi, due ufficiali dell'Aviazione militare ed un ufficiale dell'esercito sono stati trasferiti dai loro comandi.

Le denunciate operazioni illecite, spiega il Kenworthy, consistevano nel vendere dollari al prezzo [elevato] della borsa nera e nello scambiare poi le lire turche così ottenute con dollari al prezzo [basso] del cambio legale realizzando un guadagno considerevole, particolarmente negli anni 1955-1957 quando la differenza fra il cambio clandestino e il cambio ufficiale era ingente.

La Commissione del Senato afferma essere stati interrogati settantun militari appartenenti alla missione di Izmir, avvertendo tuttavia che la situazione "è altrettanto deplorabile negli altri luoghi" dove risiedono distaccamenti U.S.A. Dei 71 interrogati dagli inquirenti militari, "ventuno hanno invocato l'equivalente militare del Quinto Emendamento [non rispondere per non incriminare se stessi] e trentasette hanno ammesso di

avere comperato lire turche nel mercato nero”.

Ecco pertanto quel che la Commissione ha da dire della vigilanza dell'autorità; militare: “Le autorità militari americane non hanno preso la ben che minima misura intesa a prevenire che si sviluppasse la cricca operante sul mercato nero della valuta. E, peggio ancora, hanno cercato di stendere il velo del silenzio su tutta la faccenda, negandosi a cooperare con la Commissione desiderosa di andare a fondo della cosa”.

“Ma ciò che disturba maggiormente la

Commissione in tutto questo affare, è il diffuso atteggiamento che ne emerge per cui gli Americani in generale ed i militari americani in particolare sono o vorrebbero essere al di sopra della legge, quando sono all'estero”.

I nostri patrioti professionali fanno conto di scandalizzarsi quando sentono parlare di imperialismo statunitense. Ma come altrimenti si potrebbe definire questo?

Da Verre, saccheggiatore della Sicilia, agli ufficiali e sottufficiali americani borsaneristi in Turchia, sono passati duemila anni. Ma la missione e la funzione sono immutate.

Violenza e non-violenza

Questo fascicolo di Volontà è dedicato in gran parte al problema della violenza e non-violenza. Nessuno potrà rimproverarci di aver scelto un argomento astratto, nè di volere la discussione per amore della discussione.

La violenza, da sempre, è servita a regolare conflitti tra uomini ed uomini, tra tribù e tribù, tra razze, gruppi etnici, religiosi o politici diversi, tra popoli e popoli, tra Stati e Stati. Ha sempre servito ad un Capo, Sacerdote, Padrone, Principe, Signore-feudatario, Re, Imperatore, a regolare i rapporti nelle società costituite dalla stessa comunità o dallo stesso popolo. Anche oggi, nonostante gli straordinari progressi scientifici, tecnici, meccanici che hanno vinto le leggi stesse della natura e portato alla conquista degli spazi interplanetari e ben presto porterà a quella dei pianeti, la violenza rimane il cardine degli ordini sociali costituiti e solo apparentemente, in molti casi, non si presenta sotto la ferocia di quella antica o della giungla.

Ed è la violenza la causa dei nostri peggiori mali sociali.

I fatti della vita politica, cui assistiamo giorno per giorno: alleanze e lotte tra partiti, crisi e formazioni di governi, distribuzione di cariche secondo particolari interessi, promesse e programmi di riforme che vengono dimenticate non appena enunciati, non sono altro che le schermaglie di un gioco di cui la vera posta è la conservazione di un sistema sociale che poggia sul principio d'autorità e funziona per mezzo di leggi coercitive, di eserciti, di polizie, di tribunali, di prigioni. Non è, perciò, tanto i politici ed i governanti che bisogna combattere quanto i sistemi da cui scaturisce una molteplicità di violenze che vanno da quella capace di distruggere l'umanità in pochi secondi alle tante in atto, tutti i momenti, che condizionano, frustrano, quando non annientano, gli uomini. E' il comando e l'ubbidienza che bisogna cancellare dalla nostra vita sociale.

La nostra stampa, riconoscendone l'importanza, ha trattato spesso questo argomento. Il riproporlo, anche se non ci sarà nulla di nuovo da dire al già tanto che è stato detto in proposito, gioverà ed aiuterà a tenerlo vivo nella coscienza di molti, a meditarlo, onde trarne, ognuno di noi, una concezione più chiara ed un atteggiamento conseguente.

Crediamo utile avvertire i nostri lettori che di proposito abbiamo messo insieme scritti in cui gli atteggiamenti di fronte alla violenza possono essere diversi, e questo, sia per la libertà che ognuno di coloro che ha scritto deve avere, e sia per la libertà di scelta che lasciamo sempre a chi ci legge, che deve far sue solo quelle idee che concordano con le sue stesse esperienze e il suo orientamento.

Chiudiamo questa premessa, aggiungendo che, trattando oggi quest'argomento, manteniamo una promessa (1) che facemmo circa un anno fa su queste stesse pagine, accennando brevemente ad uno scritto apparso su L'Adunata dei Refrattari (28 febbraio 1959) in cui Dando Dandi definiva di “evangelico” il pacifismo di uno dei nostri collaboratori e daremo soddisfazione a coloro, che, in quell'occasione, ci scrissero per dirci il loro consenso o dissenso su quel genere di paci-

fismo. Paghiamo, quindi, un vecchio debito e ci consoliamo con il detto “meglio tardi che mai”.

Non è difficile trovare, vicino o lontano da noi, esempi di violenza dall'alto, cioè di quella violenza che alcuni uomini esercitano in virtù del posto che occupano, delle leggi ed istituzioni che rappresentano, della ricchezza che posseggono, del ceto a cui appartengono.

Gli incontri al vertice che ci sono stati ultimamente, quello alla sommità che ci sarà il 15 maggio prossimo a Parigi, hanno lo scopo di regolare la tensione e gli antagonismi e i conflitti tra i due grandi blocchi rivali, attraverso il rapporto di forze rappresentato dalla potenza degli armamenti reciproci. E' questo, principalmente, e non gli interessi dell'umanità, che detta la condotta degli uomini di Stato. Ne può venire la peggiore delle catastrofi che l'umanità mai abbia conosciuto, o la continuazione di una pace fondata sulla reciproca paura. Sono, quindi, pochi uomini che si arrogano il diritto di vita o di morte sui loro sudditi. E siccome recentemente lo scienziato, prof. Lunden dell'Università di Iowa, ha affermato che “gli ambienti dirigenti contengono una maggiore proporzione di tipi mentali estremi, particolarmente dotati o mentalmente malati . . . e che il comportamento morale di essi presenta delle tendenze criminali e anormali più sviluppate che nelle altre persone”, possiamo fondatamente temere che molto precaria sia la sicurezza di questo nostro mondo. Con le armi potentemente distruttrici che posseggono i due più “Grandi” (ed ora bisognerà mettere nel conto anche quelle dei “meno” grandi) c'è sempre il pericolo che uno di quei criminali se ne serva per mettere fine all'umanità.

* * *

In un campo molto diverso, vicino a noi, e precisamente a S. Maria Capua Vetere, si sta svolgendo un processo per l'uccisione di Salvatore Carnevale, il socialista-sindacalista siciliano, che era stato ucciso cinque anni fa, perchè aveva voluto rivendicare per sé e per i suoi compagni di miseria, uno sfruttamento minore di quello, ormai antichissimo, che pesava su di loro. E lo reclamava opponendo la legge scritta dello Stato alla legge in uso dei signori feudatari, che impongono servendosi della mafia, un esercito che è al loro soldo. Ed è stato ucciso soltanto perchè costituiva un pericolo verso i privilegi acquisiti, risvegliando negli oppressi la coscienza dei loro diritti.

Sono due casi molto diversi, su due piani molto lontani tra di loro. Eppure appartengono allo stesso tipo di violenza: quella che scaturisce dalla volontà di potenza e di comando.

Tra questi due casi di violenza ve ne sono un'infinità di altri, altrettanto feroci, anche se non vengono impiegate le armi e non vi è spargimento di sangue.

Per rendersene conto, basti pensare ai pirati della salute che ammucciamo danaro con gli alti prezzi dei loro prodotti farmaceutici; alle grandi sofisticazioni dei generi alimentari; ai 263 minatori sepolti nella miniera di Marcinelle (Belgio) ed ai 500, quasi tutti neri, periti nella catastrofe mineraria di Coalbrook (Sudafrica) — per limitarci alle più grandi catastrofi recenti dovute, non a disgrazie, ma all'incuria, alla negligenza, allo stato di arretratezza in cui le miniere erano

tenute per l'avidità di guadagno dei padroni; alla legge che obbliga i giovani di una certa età di indossare una divisa per addestrarsi nel triste mestiere di uccidere uomini; alle leggi che estorcono danaro anche ai poveri, per mantenere un esercito, una polizia, per sovvenzionare lautamente industriali già molto ricchi ma ancor più rapaci, o per mantenere in posti ben remunerati e comodi gente improduttiva (grandi burocrati, preti, politici, governanti); a tutta la propaganda che un governo fa in suo favore, sfruttando tutti i grandi mezzi di cui dispone, dalla stampa ai mezzi tecnici moderni di diffusione lasciando agli avversari, nei casi migliori, una minima possibilità di critica e di dissenso; a tutta l'educazione che viene impartita in tutte le scuole e che tende a preparare dei buoni cittadini conformisti, ubbidienti e rispettosi delle istituzioni vigenti; al credo religioso inculcato in bambini che non hanno possibilità di critica e di giudizio; al padrone che minaccia il licenziamento o la serrata dello stabilimento quando i suoi operai chiedono delle modeste rivendicazioni; a tutta la propaganda che, anzichè servire la giustizia e la verità, serve gli interessi dei gruppi di pressione, degli speculatori in affari, dei partiti, dei governi e delle chiese, e si potrebbe continuare all'infinito e ci sarebbe da riempire un grosso volume.

Qual'è l'atteggiamento di noi anarchici di fronte a tutte queste violenze? E' unanime, e concorda con quello dei pacifisti integrali. E' di netto rifiuto, di decisa opposizione. E' quello stesso che abbiamo di fronte alla guerra, a tutte le guerre (non facciamo distinzioni come fa la chiesa tra “guerre lecite” e “guerre illecite”) che consideriamo dei crimini contro l'umanità.

Le divergenze che possono esserci tra anarchici e tra anarchici e pacifisti integrali, stanno nei modi di respingere tali violenze.

Ci sono coloro che sono convinti che l'atteggiamento gandhiano, della resistenza passiva e attiva, sia il solo efficace, quello che a lungo andare darà i migliori risultati. Una gran parte degli anarchici non ne sono convinti. A questo punto, anzichè continuare io il discorso, cedo la parola ad un modesto compagno che un anno fa ci aveva scritto, a proposito della polemica cui ho accennato nella premessa. Mi pare ch'egli interpreti la posizione della maggior parte degli anarchici di fronte al modo di reagire alla violenza dell'alto. Le sue parole sono sincere e sentite, sono il frutto di sue esperienze e, quindi, costituiscono una testimonianza.

“Il mio posto di combattimento è sempre stato la fabbrica, la strada, ed è là che ho buttato la buona semenza.

Ho potuto rendermi conto, in tanti anni della mia vita, che si ha un bell'essere contro la violenza, ma questa scaturisce da tutte le parti: scende da chi possiede, da chi comanda ed istiga, corrompe, compra, sfrutta, ruba, impoverisce ed uccide. (Valgano per tutti gli esempi dei martiri di Chicago e di Sacco e Vanzetti).

Ford? Chi non lo conosce, chi non ammira la sua intelligenza, le sue capacità organizzative? E' padrone di un'intera città e di ben altro ancora, ma tutti debbono muoversi come vuole lui. I suoi operai hanno raggiunto il benessere economico e posseggono televisori, frigoriferi, macchine da lavare, automobili, ecc. ma rimangono sempre schiavi salariati che si trasformano sempre più in appendice delle macchine che controllano. Non sarebbe giusto che coloro che lavorano e producono, partecipassero al processo della produzione, della distribuzione con responsabilità proprie, anzichè essere degli automi sui posti del lavoro? Ma come arrivare a questa legittima aspirazione che farà umano il lavoro, senza impiegare la forza: Mai e poi mai i detentori dei mezzi di produzione e di ricchezze rinunceranno alle loro posizioni privilegiate per soddisfare quest'istanza fondamentale dei lavoratori più evoluti e coscienti.

Non bisogna dimenticare che la classe lavoratrice ha raggiunto miglioramenti economici solo attraverso la lotta, stabilendo un rapporto di forza tra di essa e i padroni; ed anche quando quei miglioramenti sembravano dati per magnanimità dei datori di lavoro, in real-

Francisco Sabater

Al principio dello scorso mese di gennaio la stampa internazionale pubblicò la notizia della morte di Francisco Sabater Llopar, avvenuta in una stazione ferroviaria nei pressi di Barcellona, sotto i colpi del piombo della gendarmeria di Franco (Guardia Civil). Era costui, secondo l'ufficiosa agenzia franchista — il più pericoloso degli anarchici di questi ultimi tempi, e la sua eliminazione era diventata una vera ossessione per le brigate repressive del "Nano del Pardo". Ciò avvenne finalmente il 5 gennaio 1960. Ma "El Chico" — come lo chiamavano i suoi compagni e amici — vendette a caro prezzo la sua vita. Durante tutta la sua vita aveva combattuto senza tregua. Senza provocarla, nè sfuggirla, seppe sempre affrontare la lotta, quali che potessero esserne le conseguenze. Così, fra uno scontro e l'altro, ora in Olot, ora in Hospitalet, indi nella stessa Barcellona ripetutamente, riuscì ad emergere illeso da molti scontri accaniti e sanguinosi con gli sbirri di Franco. Stando a quel che ne ha detto la stessa Direzione della Sicurezza, Francisco Sabater e il suo gruppo gli avevano dato molto filo da torcere. D'altronde, per le sue molte attività El Chico accupava un posto distinto fra i molti uomini del movimento anarco-sindacalista della C.N.T., per l'integrità del carattere, il valore nell'azione e l'elevatezza degli ideali.

Francisco Sabater Llopar era nato a Barcellona il 30 marzo 1914, il terzo rampollo di umili lavoratori, Manuel Sabater e la sua sposa. Incominciò da ragazzo a lavorare nell'industria del riscaldamento a vapore aderendo, come la quasi totalità degli altri lavoratori catalani, alla Confederacion Nacional del Trabajo. Il 20 maggio 1935 contrasse matrimonio con la compagna Leonora Castell a Hospitalet de Llobregat e dalla loro unione nacquerò due figlie, entrambe in esilio: Paquita, la maggiore, il 22 giugno 1944 e Alba il 5 febbraio 1946, ad Angouleme e a Perpignan rispettivamente.

Allo scoppio del movimento nazifascista di Spagna nel 1936, Francisco Sabater si diede alla lotta come la gran parte del proletariato barcellonense e combattè alla presa delle caserme della Ciudad Condal, ed al suo fianco cadde per sempre — fra molti altri valorosi compagni — l'indimenticabile Francisco Ascaso. Sconfitta in breve tempo la sedizione clericale-militare in tutta la Catalogna, Francisco Sabater si incorporò alla Colonna Dur-

tà erano per prevenire rivolte o per aumentare la produzione. Si sa che la macchina bene ingrassata produce e dura di più e così è della macchina-uomo.

Ricordo che da piccolo, quando i miei compagni di scuola ed io ci lamentavamo delle busse che il maestro-prete ci dava, questi ci rispondeva: "La sferza insegna". La classe operaia ha avuto più busse che carezze, ha sperimentato la violenza sulle proprie carni, l'ha trovata sulla magra tavola nell'alloggio misero, nelle continue privazioni cui era (ed è) soggetta. E l'hanno sperimentata ancor più i negri che, neanche in questo paese che si vanta di avere il più alto livello di vita e le scuole più moderne, sono arrivati a farsi considerare cittadini come tutti gli altri.

Bisogna essere scesi nelle miniere, aver vangato una terra che dava appena un pugno di grano per non morire di fame; lavorato come fantoccio in tante fabbriche del mondo, percorso strade, attraverso frontiere per guadagnarsi il pane quotidiano, sudato negli alti forni; per sentire dentro di sé una rivolta profonda contro la condizione del lavoratore che rimane misera anche se è accompagnata di benessere economico" (2).

Giovanna Berneri

(Il seguito al prossimo numero)

(1) "Volontà", A. XII, n. 3, marzo 1959, "Pacifismo e violenza" pagg. 183-184.

(2) Da una lettera di F. M., Brooklyn, aprile 1959. (La redazione dell'"Adunata" ha ricevuto in bozza di stampa il presente articolo che viene pubblicato nel numero 4 della rivista "Volontà".

ruti, con la quale partì poi per il fronte d'Aragona, dove coi suoi due fratelli Manuele e Josè, e con altri compagni, fu formato un gruppo ardimentoso che si distinse rapidamente per le sue numerose azioni in terreno nemico, eseguite con precisione cronometrica e con efficacia insuperabile. In diverse occasioni fu proposto per promozioni e ricompense, ma egli le rifiutò sempre stimandosi sufficientemente ricompensato dalla soddisfazione del dovere compiuto. Avvenuto l'assedio di Madrid nel novembre del 1936 andò con la Colonna Durruti alla difesa della capitale e su quel fronte, come su quello di Aragona, scrisse pagine di un'audacia e di un valore che difficilmente possono essere eguagliate. Consolidata la difesa di Madrid, ritornò coi suoi compagni al fronte di Aragona dove lo trovò la fine della guerra.

Rifugiato in Francia, sempre in compagnia dei suoi compagni d'arme, fin dai primi giorni dell'internamento nei Campi di Concentrazione, incominciò a passare i Pirenei per "fuggire" — come soleva dire — come andavano le cose dall'altra parte, cioè in Spagna. Era un uomo straordinariamente dotato per quel difficilissimo lavoro e riuscì in breve tempo a stabilire un prezioso e sicuro servizio di comunicazioni coll'interno della Spagna, comunicazioni che servivano, fra l'altro, a far passare in Francia molti compagni che si trovavano in pericolo di vita nel "Paradiso di Franco".

Le sue attività cambiarono direzione durante la seconda guerra mondiale quando si diede a combattere i nazisti con tutti i mezzi a sua portata: combattere contro Hitler, soleva dire, era come combattere contro Franco; e durante l'occupazione tedesca della Francia ebbe assai rari momenti di tregua.

Finita la seconda guerra mondiale, non coltivò l'illusione che gli alleati avessero liberata la Spagna. "Se vogliamo essere liberi dobbiamo combattere senza tregua per la libertà. La Spagna non può essere liberata da altri che da noi" — soleva ripetere. Le sue incursioni in Spagna divennero sempre più frequenti e pericolose. Improvvisamente appariva in questo o quel lembo della Catalogna o lasciava traccia del suo passaggio per l'Aragona. El Chico e i suoi compagni entravano ed uscivano dalla Spagna come se fosse la cosa più facile di questo mondo. I loro atti di sabotaggio portavano un suggello inconfondibile, tanto per la perfetta esecuzione che per la portata dei risultati pratici. Si procuravano nella Spagna stessa tutto quel che era loro necessario, compreso il denaro necessario alle loro attività e all'assistenza degli ostaggi, come ben sanno le banche della Catalogna.

Il fratello Josè fu fucilato nel Carcere Modello di Barcellona nel 1949. Manuel, l'altro fratello, morì l'anno seguente nella stessa prigione vittima dei "buoni" trattamenti di quella bolgia. Nè l'una nè l'altra perdita poteva indurre El Chico a desistere nei suoi propositi di lotta.

Non posso star quieto — diceva — quando tanti e tanti hanno pagato con la vita il loro amore per la libertà, e tanti ancora imputridiscono nelle prigioni. "Loterò senza posa, e se cadrò nella lotta, altri continueranno la mia opera, finchè la Spagna sarà libera". "Loterò finchè mi reggono le forze, non potrei vivere altrimenti". E così visse combattè durante tutto un ventennio: vent'anni — tutta una vita dedicata al sacrificio silenzioso, ignorato dai più, persino fra i suoi conoscenti. Vent'anni di un andare e venire senza tregua nè riposo. Veramente, senza "riposo", no; giacchè quest'uomo che scompariva di quando in quando dalla vista di quelli che lo conoscevano in Francia ed ignoravano le sue pericolose ed incessanti attività, faceva ad essi credere che si "riposava". La verità era invece tutto il contrario; e se gli occorre qualche periodo di riposo ciò avvenne quando dovette scontare una condanna di sei mesi inflittagli dal tribunale di Viennè (Isère) per porto abusivo di armi . . . che stava cercando di trasportare dalla Francia in territorio spagnolo.

Nell'occasione della sua morte e mosso dalle notizie che venivano dalla Spagna, un giornalista francese cercò di verificare quanto vi

fosse di vero in quanto la stessa stampa franchista andava dicendo di quest'uomo veramente eccezionale. E, da buon francese, ricorse a due fonti d'informazione che secondo lui dovevano essere di serietà ed obiettività impeccabili: la polizia del luogo dove abitava ed il datore di lavoro per il quale aveva lavorato, e le informazioni ottenute sono tali da meritare di essere riportate:

— "Era un signore che avevamo il dovere di sorvegliare perchè aveva subito una condanna penale, e durante due anni dovette presentarsi a questo commissariato alle date che gli venivano indicate; fu sempre puntuale e bene educato in sommo grado, ma senza strisciamenti. La sua vita, fuori del lavoro era esemplare sotto tutti gli aspetti, ed a noi non è mai avvenuto di pensare che durante le sue assenze di qui egli potesse essere in Spagna. E' veramente cosa incredibile".

— Il suo datore di lavoro si espresse in questi termini: "Conobbi Francisco prima di essermi impietato, per avere lavorato con lui. Era veramente un ottimo compagno. Quando fu liberato per avere scontata la sua condanna, ed io avevo già impietato la mia azienda, venne a domandarmi lavoro, e io lo accettai senz'altro perchè conoscevo le sue buone qualità professionali e di uomo dabbene. Eravamo amici e più volte cercai di farlo desistere dai suoi viaggi in Spagna, ma senza riuscirci. Mi parlava dei suoi fratelli e dei suoi compagni di lotta che voleva vendicare. Mi creda quando le dico che uomini come quello ne rimangono pochi. Io lo conoscevo bene".

Questa a grandi linee è la vita e l'azione di questo compagno esemplare. Tutto quel che era mise al servizio delle nostre idee e della libertà della Spagna, dove fu finito dalla "Guardia Civil", il cinque di gennaio in una stazione ferroviaria nelle vicinanze di Barcellona.

Il suo ultimo pensiero fu certamente per la sua compagna e le sue figliole alle quali inculcò l'amore allo studio, come prova il fatto che entrambe, finiti gli studi primari entrarono nell'Istituto di Tolosa, dove Paquita si distingue come studentessa di Filosofia.

Andres Pardo

(Da "Solidaridad" di Havana)

Posizioni nette!

E' un vero piacere quando si ha da fare con avversari che assumono delle posizioni ben nette, ben delineate, davanti alle quali voi almeno sapete a che tenervi.

Ecco qui un vescovo ausiliare di New York, vescovo cattolico, ben inteso, il quale nel febbraio ha tenuto nell'auditorium della chiesa di san Paolo, 59ma strada, 9 avenue in Manhattan, una riunione per fondare una nuova società (se ne sentiva il bisogno) dal titolo: "Friends of Padre Pio da Petralcina".

Padre Pio? Ma chi è? Ce lo dice nel marzo seguente il vescovo di Benevento, che ha appunto giurisdizione sopra il paese di Petralcina. Padre Pio è un mistico, un sacerdote ispirato, forse un novello san Francesco, il quale però fa più male che bene alla Chiesa di Roma. Talchè, è sempre il vescovo di Benevento che parla, è vietato severamente a tutti i preti della sua diocesi di prendere contatto con questo santo, che esagera; ed ancor più di porsi a capo di ondate di fedeli entusiasti, in pellegrinaggio per andare a trovare . . . padre Pio.

Posizioni nette! Ma è un vero piacere prenderne atto. Il reverendo Pernicone tutto da fare per inviare dollari in Italia, il vescovo di Benevento pure, ad evitare forse che vadano in mano di questo indesiderabile emulo di Billy Graham. . . . Due piccioni con una fava.

Vediamo un pò che dice il quinto articolo del decalogo: "onora il padre e la madre" e vediamo che sta scritto sul vangelo: Matteo 19-29: "Ogni uomo che avrà abbandonato la casa, i figli, le sorelle, il padre, la madre ecc. ecc. per la gloria del mio nome, quello avrà la vita eterna".

Non vi pare logico? Abbandonare il padre e la madre non è forse il miglior modo di

onorarli? Questo si è parlar chiaro, esporre una dottrina, stimolare una fede!

Appunto, il decalogo. E' stato Mosè sul Sinai che lo ha avuto, o ha detto di averlo avuto da Jehova, un mille anni prima dell'era volgare. o è stato il Cristo a promulgarlo? Scrive Giovanni Rosa sull'Uomo di domani del febbraio scorso: "Noi abbiamo bisogno di giovani che redigano il nuovo codice civile, universale (dico poco) così come Cristo (sta ben scritto Cristo) dettò la verità dei dieci comandamenti".

Più precisi di così si muore. I dieci comandamenti sono ora di Mosè ora di Cristo a seconda si tratti dell'uomo di ieri o di quello di domani! Una gran bella cosa aver a che fare con posizioni ben chiare!

Così pure ho respirato alla fine venendo a conoscere che anch'io sono fra quelli che s'inclinano al potentissimo creatore dell'universo. Non lo avevo mai pensato, ma deve essere così se, sempre nell'Uomo di domani su citato, leggo: "Ogni uomo, potente o debole, credente o miscredente (sic) s'inclina umile e reverente al Creatore potentissimo dell'universo, lo invoca nel momento del pericolo, gli chiede perdono ed aiuto".

Non lo sapevo che come miscredente io fossi attore di una così involontaria contraddizione; ma da che lo dicono loro, potrà anche darsi. A meno non abbiano presa qualche involontaria bestemmia (noi veneti sovente usiamo del bisillabo ostia) per una improvvisa conversione dell'agnostico. Posizioni nette. Per loro anch'io faccio parte del branco, e se non ne ho coscienza, tanto peggio per me. Monumentale.

Su questa trasparenza lineare delle loro credenze sta qualche altro dettaglio. La Trinità cristiana è composta da tre persone coesistenti ab eterno eguali fra loro che formano però assieme un unico dio.

Sarà? Giovanni 14-28: "perchè mio padre (il padre eterno) è più grande di me". Matteo 12-32: "Chiunque pronuncia una parola contro il figlio dell'uomo (Gesù) sarà perdonato; ma chiunque parla contro lo Spirito Santo (la terza persona della trinità) non sarà perdonato, nè in questo mondo nè nell'altro".

Conclusioni? che è ben chiaro, le tre persone sono eguali e diseguali nello stesso tempo: nella loro essenza? nella loro origine? nel nome per certo!

Qual piacere aver davanti posizioni precise come dice appunto il vangelo: "sia la tua parola sì, no no".

Supponiamo il Padre eterno, Jehova, ed il Cristo siano una sola persona. E allora ecco, nel Deuteronomio, la legge che condanna l'adultera ad essere lapidata: 22-22-23. Ed ecco Giovanni 8-7 che pone in bocca al Cristo le ben note parole: "Chi è senza peccato getti la prima pietra".

E l'adultera poi dirà in più: "Donna io pure non ti condanno".

Questi accostamenti, altrettante posizioni nette nella loro confusione, hanno fatto il giro del mondo, e continuano a farlo ancora, con qualche pregiudizio per la purezza della fede cristiana.

Talchè il Sinodo diocesano svoltosi di recente a Roma con l'intervento di papa Giovanni e novecento fra cardinali, arcivescovi, vescovi, sacerdoti, religiosi, ecc. ecco ha preso gravi decisioni.

Se anche voi siete dei laici, cioè non siete stati ancora ordinati preti, eccovi quanto può interessarvi: "I laici non potranno più leggere pubblicazioni di ispirazione protestantica, soggettivista, illuministica, esistenzialista, modernista, tanto meno quelle atee e materialistiche".

In altre parole, un altro giro di vite. Ignoranti siete, ignoranti restate; quello che c'è di vero è nei vangeli, tutto il resto non ha valore. Così del resto i maomettani distrussero un giorno la biblioteca di Alessandria. Anche quella, va detto, fu una posizione netta!

Non basta. "Possono incorrere nella scomunica anche coloro che si iscrivano o votino per partiti od uomini i quali, senza arrivare all'apostasia, all'ateismo, propongano qualche principio o dottrina ereticali; coloro che sostengano dottrine o tesi in contrasto con il

La base dell'Anarchismo

Ci accade spesso di dire: L'anarchismo è l'"abolizione del gendarme", intendendo per gendarme qualunque forza armata, qualunque materiale al servizio di un uomo o di una classe per costringere gli altri a fare quello che non vogliono fare volontariamente.

Certo quella formula non dà una idea nemmeno approssimativa di quello che s'intende per anarchia, che è società fondata sul libero accordo, in cui ciascun individuo possa raggiungere il massimo possibile sviluppo, materiale, morale ed intellettuale, e trovi nella solidarietà sociale la garanzia della sua libertà e del suo benessere. La soppressione della costrizione fisica non basta perchè uno assurga a dignità di uomo libero, impari ad amare i suoi simili, a rispettare in loro quei diritti che vuole rispettati per sé e si rifiuti tanto a comandare quanto ad essere comandato. Si può essere schiavo volontario per deficienza morale e per mancanza di fiducia in se stesso, come si può essere tiranno per malvagità o per incoscienza, quando non si trova resistenza adeguata. Ma ciò non impedisce che l'"abolizione del gendarme", cioè la abolizione della forza nei rapporti sociali sia la base, la condizione indispensabile senza la quale l'anarchia non può fiorire, anzi non può nemmeno concepirsi.

E' come quando si dice: "il socialismo è il pane di tutti". — "E' una questione di ventre", dicono gli avversari con intenzione denigratoria.

Certamente il socialismo è cosa ben più vasta, ben più alta che la semplice questione alimentare, la sola questione economica. E si può avere largamente soddisfatti tutti i bisogni materiali senza diventare per questo un socialista, come si può essere socialista pur dibattendosi nelle strette della miseria. Ma ciò non impedisce che non può esistere, non si può concepire, una società socialista se la questione economica non sia risolta in modo che non sia più possibile lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e non sia assicurata a tutti una decente vita materiale.

Anarchia e socialismo sono due concezioni sublimi (per noi si confondono in una sola) che abbracciano tutta la vita umana e la spingono verso le più alte idealità, ma esse sono condizionate da due necessità fondamentali: l'abolizione della sciabola e l'abolizione della fame.

E' un errore, e più spesso è una ipocrisia di soddisfatti, il disprezzare i bisogni materiali in nome dei bisogni ideali. I bisogni materiali sono senza dubbio bisogni inferiori, ma la loro soddisfazione è necessaria al sorgere ed allo svilupparsi dei bisogni superiori: morali, estetici, intellettuali.

Dunque prima di tutto bisogna abolire il gendarme, poichè è solo quando è esclusa la possibilità della violenza che gli uomini arrivano ad accordarsi col minimo d'ingiustizia e col massimo possibile di soddisfazione per ciascuno.

I bisogni, i gusti, gli interessi, le aspirazioni degli uomini non sono uguali e naturalmente armonici; sono spesso opposti ed antagonisti. E d'altra parte la vita di ciascuno è talmente condizionata alla vita degli altri che sarebbe impossibile, anche se fosse conveniente, il separarsi da tutti gli altri e vivere completamente a modo proprio. La solidarietà sociale è un fatto a cui nessuno può sottrar-

dogma cattolico, ivi inclusa la divinità della Chiesa". Era atomica o un nuovo medio evo?

Il signor Kennedy avrà modo, largo modo per precisare le sue posizioni come possibile futuro cattolico alla presidenza degli Stati Uniti e agli ordini del Vaticano . . . per non esserne scomunicato!

Saranno altre posizioni nette, per convincere gli elettori, immagino, da che veramente nulla è più desiderabile della precisione, specie sulle spinose questioni religiose . . . , specie quando qualche nuvoletta anebbia il cielo!

Carneade

Marzo 1960

si: essa può essere cosciente e liberamente accettata e quindi agire a vantaggio di ciascuno, oppure subita per forza, con o senza consapevolezza, ed allora si esplica con la sottomissione dell'uno all'altro, con lo sfruttamento degli uni da parte degli altri.

Mille problemi pratici si presentano ogni giorno nella vita sociale, che possono essere risolti in modi diversi, ma non in più modi nello stesso tempo. Se uno, individuo o gruppo, ha la forza d'imporre agli altri la propria volontà, egli sceglie la soluzione che meglio conviene ai suoi interessi ed ai suoi gusti e gli altri la subiscono e restano sacrificati. Ma se nessuno ha la possibilità di obbligare gli altri a fare ciò che non vogliono, allora, sempre che non è possibile o non è giudicato conveniente adottare più soluzioni diverse, si arriva necessariamente, per mutue concessioni, a quell'accordo che meglio conviene a tutti e meno offende gli interessi, i gusti, i desideri di ciascuno. Ce lo insegna la storia, ce lo insegna l'osservazione quotidiana dei fatti contemporanei: dove la violenza non ha funzione, tutto s'accorda nel miglior modo possibile, a maggior soddisfazione di tutti: dove interviene la violenza, trionfa l'ingiustizia, l'oppressione, lo sfruttamento.

Ma è da credere che, abbattuto il governo, distrutto lo stato con tutti i suoi strumenti di violenza: esercito, polizia, magistratura, carceri, ecc. nessuno sarà più tentato di procurarsi, sfruttando i suoi simili, maggiori vantaggi fisici, intellettuali od altri ed imporre la propria volontà a mezzo della violenza? E' da supporre che, fatta la rivoluzione nel senso distruttivo della parola, ciascuno rispetterà il diritto degli altri ed imparerà a considerare la violenza, fatta o subita, come cosa immorale e vergognosa? Non è piuttosto da temere che ben presto i più forti, i più furbi, i più fortunati, che possono essere anche i più cattivi, i più affetti da tendenze antisociali, abbiano ad imporre la volontà propria a mezzo della forza, facendo rinascere "il gendarme" sotto una forma o un'altra?

Noi non supponiamo, non speriamo che il solo fatto di avere con la rivoluzione abbattuto le autorità presenti basti a trasformare gli uomini, tutti gli uomini, in esseri veramente sociali e a distruggere ogni germe di autoritarismo.

Certamente vi saranno ancora per un lungo tempo delle violenze e quindi delle ingiustizie e delle sopraffazioni; ma se i violenti non potranno contare che sulle loro proprie forze, presto saran ridotti a miglior consiglio dalla resistenza degli altri e dal loro proprio interesse. Il pericolo grande, che potrebbe annullare tutti i benefizi della rivoluzione e respingere indietro l'umanità, è quando i violenti riescono ad utilizzare la forza degli altri, la forza sociale a proprio vantaggio, a strumento della propria volontà, quando cioè riescono a costituirsi in governo, a organizzare lo stato. Il gendarme non è propriamente il violento, ma è lo strumento cieco a servizio del violento.

Gli anarchici che lottano oggi per distruggere tutti gli organi di violenza, avran missione domani d'impedire che essi rinascano per opera e per conto di vecchi o di nuovi dominatori.

Errico Malatesta

AMMINISTRAZIONE N. 18

Sottoscrizione

Cendras Gard, France J. Meren \$3,03 Taylor, Mich. G. Boattini 5; Karingal Hoste, Australia S. Zampieri 1,10; Tenafly, N. J., S. Arrospioli e M. Girardi 10; Los Angeles, Calif., T. Certo 3; Detroit, Mich., a mezzo C. Uno 15; Totale \$37,13.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.489,46
Uscite: Spese N. 18	459,41
	<hr/>
	1.948,87
Entrate: Sottoscrizione	37,13
	<hr/>
Deficit dollari	1.911,74

"Les Apparitions d'Ahasverus"

E' questo il titolo originale (in Italiano: Le Apparizioni di Aasvero) di una delle tante opere di Han Ryner. Aasvero, come si sa, non è che l'Ebreo errante della leggenda, condannato ad errare fino al giorno del giudizio per avere schermato Gesù Cristo sulla via del Calvario.

In un susseguirsi di undici apparizioni di Aasvero a celebri personalità: Lazzaro, Seneca, Marco Aurelio, Galileo, Kant, Nietzsche, ecc.; l'Autore fa compiere dei dialoghi sulla Morte, il Potere, la Servitù volontaria, la Rivolta, la Scienza, la Giustizia, ecc.

Inutile dire come Han Ryner, col suo scelto linguaggio, il suo acume e la sua serrata dialettica, faccia scorrere questi dialoghi, vero godimento spirituale, scoperte di verità ignorate.

Quello che segue, che non ne dà che una pallida idea, è la traduzione del bel finale de "Il Dialogo della Giustizia", dove l'autore ci dice perchè il neo-stoico parla e propaga.

J. M.

* * *

Aasvero — Se tu credi veramente che gli uomini resteranno eternamente sordi, perchè non rimani davanti ad essi come rimane il poeta davanti al cielo fisso? Per chiunque pensa come te, anche con gli uomini.

Solo il silenzio è grande, tutto il resto è debolezza.

Neo-Stoico — Ma...

Aasvero — Sei curioso! Tu dici di non nutrire nessuna speranza, nè da essi, nè per essi, e non di meno passi la tua vita ha parlargli follemente. Consideri come impossibile la salvezza del mondo, e tuttavia agisci come l'apostolo che crede che questa dipenda dall'azione che egli compie. Ti arriva persino di pronunziare davanti a tutti quelle verità che forse sarebbe prudente riservare ai soli iniziati; quelle verità che ripugnano alla parola pubblica ed alle quali dovrebbe essere solo riservato il gesto silenzioso dell'ireofante.

Neo-Stoico — Questi imbecilli preoccupati soltanto di guadagni e di odi, di concorrenze e di guerre con eserciti e flotte, di invenzioni meccaniche e di altre follie semplici o cattive, come potrebbero comprendere il nobile linguaggio perduto ch'io parlo? Questi esseri a cui Mammona ha spento gli occhi, come potrebbero scorgere la luce, anche se io la agito sulle più grandi alture?

Aasvero — E allora perchè agitarla? Perchè parlare?

Neo-Stoico — Oh! non è per loro che io agito la luce; non è a loro ch'io parlo.

Aasvero — Eppure è ben davanti ad essi che parli.

Neo-Stoico — Ascolta: le mie parole troppo grandi per le loro orecchie, mai entreranno nelle loro orecchie. . . . Se vuoi proprio saperlo, è solo una riflessione analoga che mi fa rispettare musei e biblioteche. Questi imbecilli si credono colti e si vantano di poter godere le gioie della bellezza. Nor pertanto mai si elevano al disopra della superficie di quanto loro chiamano il mestiere. Se un'anima gli si schiude davanti ricca ed armonica, lettori e spettatori la prendono per una qualunque sagacità meccanica e la loro analisi cieca la riduce alla meschineria più gretta. Se credono vedere l'albero meraviglioso ti spiegano come ogni foglia sia stata incollata alla frasca, ogni frasca al ramo, ed ogni ramo al tronco prolifico. Puoi credermi: le loro asinerie sono più che divertenti! Qualche volta leggo la produzione di uno dei nostri cani accademici che fa commercio di critica. In ognuna delle sue pagine c'è materia da ridere per dei secoli!

Aasvero — Quale follia dunque ti fa spomolare a parlare davanti questi branchi umani?

Neo-Stoico — Può darsi che sperso fra questi branchi vi sia qualche uomo che intenda la mia parola ed ami la mia voce. Ho trovato più d'un fratello e sono sicuro che aggrandirò ancor più la mia famiglia.

Aasvero — Qualche anno fa non parlavi così.

Neo-Stoico — I miei fratelli sono arrivati sul tardi. La natura imprevedente mi ha fatto nascere prima della mia generazione.

Aasvero — Ma già tu parlavi avanti che arrivassero.

Neo-Stoico — Perchè venissero!

Aasvero — Tu eri la voce che gridava nel deserto.

Neo-Stoico — E che popolerà il suo deserto.

Aasvero — E se non fosse venuto nessuno? . . .

Neo-Stoico — Avrei continuato a parlare.

Aasvero — Quale assurdità!

Neo-Stoico — Sovente arriva che una voce sia intesa soltanto a gran distanza di tempo: soltanto quando gli uomini volgari la credono morta.

Aasvero — Tu cerchi dei pretesti.

Neo-Stoico — E' vero che non ti ho ancora detta la ragione più profonda che esige ch'io parli.

Aasvero — Dilla.

Neo-Stoico — Ebbene: la voce è fatta per parlare. Ora, anche se tutto quanto la circonda cospira per costringerla al silenzio, ricordati che essa non potrà mai tacere.

Han Ryner

A proposito di precedenti

Il numero 29 del Bollettino Interno della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. pubblica una dichiarazione del compagno Salvatore Vellucci a proposito dei "precedenti pericolosi" di cui ha ripetutamente parlato "L'Adunata" nel recente passato e dice di condividere pienamente le idee espresse in proposito dalla compagna Berneri e di dissentire invece da quelle che furono espresse dall'"Adunata"; e aggiunge che se fosse stato ancora presente al convegno di Pisa quando si è deliberato sarebbe stato favorevole alla deliberazione.

Le ragioni del suo atteggiamento sono dal Vellucci così riassunte nella conclusione della sua dichiarazione:

"L'Adunata dei Refrattari solleva questioni di principio e sostiene che non si debbono fare "precedenti pericolosi".

"Io affermo invece che quando ci troviamo di fronte a casi di necessaria solidarietà, il nostro movimento deve mostrarsi umano e comprensivo e non chiudersi in formule sterili, negando la possibilità di un aiuto ad un compagno e ad un giornale meritevoli, sotto tutti i rapporti, di essere fraternamente aiutati".

Ora se il compagno Vellucci rileggesse quel che ha scritto "L'Adunata" s'accorgerebbe che essa non ha contestato l'opportunità o la necessità di aiutare il compagno o il giornale in questione, ha anzi dato il tutto come provato. Meno ancora ha sostenuto che "di fronte a casi di necessaria solidarietà", il nostro movimento debba o possa essere men che umano e comprensivo. Conoscendoci da vicino, il compagno Vellucci è in grado di sapere di noi esattamente il contrario.

La nostra posizione è diversa.

"L'Adunata" non ha parlato del "movimento" bensì del convegno di Pisa dove il movimento anarchico italiano non poteva essere e non era presente che in una parte minima — per quanto capace ed erudita potesse essere quella parte. E qui è tutta la questione: se una parte esigua — pur prescindendo dai compagni che senza essere in Italia partecipano più o meno alle attività di quel movimento — possa pensare, deliberare ed agire come se fosse il tutto.

Se si ammette che una riunione di compagni provenienti da diversi parti di una nazione rappresenta tutto il movimento di quella nazione o della lingua di quella nazione, lo si dica francamente, e si dichiari che si è tornati o si intende tornare al sistema rappresentativo — che da quasi un secolo gli anarchici di tutto il mondo hanno acerbamente criticato come metodo di lotta socialista, comunista, sindacalista.

Se invece si continua a ritenere che il sistema rappresentativo, anche nelle forme più oculatamente regolate in uso presso le nazio-

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

April 29: Russell Blackwell: The Anti-Stalinist Workers Uprising in Barcellona in May 1937.

May 6: Edward Gottlieb — Of the War Resisters League: The Power of Non-Violence (as a psychological insight into Human Nature).

May 13: Jim Peck — of C.O.R.E.: Direct Action and Negro Emancipation.

MAY DAY MEETING — Joint Auspices of the "Industrial Workers of the World" and the "Libertarian League".

SUNDAY MAY FIRST — 3 P. M. — At the Libertarian Center — 12 St. Marks Place. — New York City.

SPEAKER: David Atkins, Dick Brazier, Sam Weiner, Robert Owens.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

* * *

Phoenix, Ariz. — Gli amici fedeli di Phoenix s'incontreranno domenica 1. Maggio nel South Mountains Park, "Ramada Picnic Area" per passarvi una giornata di svago e raccogliere un po' di soldi per la nostra stampa. Amici e simpatizzanti, vicini e lontani, sono invitati ad intervenire. E' bene venire forniti di cibarie proprie. Gli organizzatori potranno aiutare gli sprovvisi, ma limitatamente.

* * *

New London, Conn. — Domenica primo maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 7 e domenica 8 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 7 maggio alle ore 8:30 P. M., al numero 2266-Scott Street, avrà luogo la consueta Festa dei Coniugi, con musica, ballo, cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà diviso tra Vittime Politiche e "L'Adunata".

Dato lo scopo meritevole dell'iniziativa, confidiamo che amici, compagni e simpatizzanti accorreranno numerosi insieme alle loro rispettive famiglie. — I Refrattari.

* * *

Framingham, Mass. — Domenica 29 maggio, nella sala del Dramatic Club di Framingham, sotto gli auspicci dei tre Gruppi di Boston, Needham e Framingham avrà luogo la prima festa dell'anno in corso. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici dei paesi vicini e lontani sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto alle ore 1 P. M. Vi sarà una buona musica per i ballerini. Buona occasione di svago per le famiglie. — I Tre Gruppi.

ni più liberali e scrupolose, è una mistificazione quando non pure una frode, allora si dovrà convenire che il convegno di Pisa rappresentava esclusivamente le persone dei convenuti i quali, ripeto, non potevano parlare che in nome proprio, non impegnando altri che se stessi.

E non è quindi il caso di parlare del movimento.

L.A.



Sessualità e legge

Le leggi dello stato e la morale delle religioni sono quasi sempre in conflitto con la natura e spesso con la ragione dell'essere umano. E si comprende: se fossero conformi alla natura ed alla ragione non avrebbero bisogno di essere codificate dai legislatori e dai moralisti professionali.

Il successore del Dr. Kinsey alla direzione del Sex Research Institute, che continua le sue ricerche presso la Indiana University, il Dottor Paul H. Gebhard, annunciando recentemente la prossima pubblicazione di un nuovo volume di ricerche dedicato alla delinquenza sessuale, illustrava con due esempi il conflitto fra la condotta sessuale e la legge che vorrebbe regolarla.

A proposito della condotta sessuale maschile faceva questa riflessione: "Uno dei problemi riguardanti la delinquenza sessuale sta nel fatto che la legge è tale che una grande parte delle attività sessuali è illegale. Da ciò deriva che vi sono intere categorie di condannati per delitti sessuali i quali non hanno probabilmente fatto nulla di diverso da quel che fanno in media tutti i componenti della nostra società".

Ed a proposito della condotta femminile: "Si dà molta importanza alla bellezza fisica. Guardate all'onnipresente reclame che si fa dappertutto e con ogni mezzo, a beneficio della nostra popolazione femminile: Siate bella. Vestite alla moda. Adoperate questo profumo. Fate uso di questo sapone. E tutto questo vuol dire: siate belle, cioè sessualmente attraenti.

"Talchè" — conclude il Dottor Gebhard — "da una parte la società incoraggia a tutt'andare l'attrazione sessuale. Poi, quando tale incoraggiamento giunge alla logica conclusione dell'attrattiva sessuale: la condotta sessuale, la società si contraddice completamente e grida: no, no! — Cosicché noi abbiamo una situazione contraddittoria di incoraggiamento da un lato, di repressione dall'altro lato. Si potrebbe dire quasi schizofrenica".

Il ragionamento è tanto logico che si potrebbe ripetere in tanti e tanti altri campi, quello della libertà per esempio. Ai nostri tempi tutta quanta la retorica politica è fondata sui pregi della libertà individuale, ma provatevi — anche nei paesi sedicenti più progrediti a metterla in pratica !!

Turlupinatura parlamentare

Durante questi primi mesi della seconda sessione dell'86.mo Congresso degli Stati Uniti, i legislatori di questa immensa democrazia sono andati facendo, coll'accompagnamento della gran cassa del giornalismo addomesticato, le mosse di una sensazionale elaborazione di nuove leggi intese a garantire nei paesi del South ex-schiavista il diritto al voto che da un secolo in qua si nega sistematicamente ai cittadini di pelle scura. Vi sono stati grandi discorsi, promesse clamorose, ostruzionismo da parte della minoranza schiavista nella Camera del Senato, sfoggio di eloquenza demagogica da una parte e dall'altra.

Infine, la settimana scorsa, il testo della nuova legge concordata dalle due camere è stato mandato alla Casa Bianca per la firma presidenziale che non mancherà, trattandosi di un'inermità destinata a lasciare il tempo che trova. La nuova legge, infatti, ripete che i cittadini negri hanno il diritto al voto ma... l'esercizio di questo diritto rimane alla mercè dell'arbitrio dei loro concittadini bianchi che, disponendo di tutti gli organi

del potere sono, in grado di annullarlo di fatto come hanno sistematicamente fatto nel passato.

Il "Post" di New York (23-IV) lo chiama uno scherno e una frode. Scrive:

"Il Civil Rights Bill del 1960, mandato al Presidente per la sua firma è una frode atroce. Eisenhower lo firmerà certamente con appropriati incensamenti, e speranze infondate saranno suscitate in certi ambienti. Ma il giudizio definitivo su questa legge è stato pronunciato dal governatore della Carolina del Sud, Hillings, il quale ha detto sorridendo: "Non tutela veramente il diritto al voto — protegge soltanto i voti per i politicanti".

... "Il dissenso divenne una burla dal momento in cui il capo della maggioranza democratica al Senato, Lyndon Johnson, ricompose insieme al capo della minoranza repubblicana, Everett Dirksen, la vecchia alleanza fra i democratici del Sud e i conservatori repubblicani del Nord. Tale patto d'alleanza stabiliva che la legge in discussione non si sarebbe occupata che del "diritto al voto" e ciò in misura così limitata da mettere in breve fine al dibattito. ... La peggiore conseguenza di questa legge è che sarà interpretata dai negri — e da molti altri americani preoccupati dei diritti dei cittadini — come prova del fatto che la procedura legislativa non lascia adito ad alcuna speranza effettiva".

Dopo un secolo di provvedimenti legislativi che i razzisti del Sud rifiutano di osservare ed i negri non possono osservare altrimenti che mettendo a repentaglio la propria vita e quella dei loro famigliari, questa constatazione non può davvero essere considerata una grande tappa del progresso. ...

E bisogna convenire col governatore ciano della Carolina del Sud: la legge sui diritti civili del 1960 è un aborto congegnato tra i forcaioli parlamentari del partito democratico e quelli del partito repubblicano

Publicazioni ricevute

BOLLETTINO INTERNO DELLA C. DI C. — N. 29 — Aprile 1960 — Fascicolo di 28 pagine. Indirizzo: Piazza Embriaci, 5/3 — Genova.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XIII — N. 137 — Marzo 1960. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes Maritimes) France.

Le ultime sei pagine sono dedicate a L'UNIQUE — N. 153 — Edito da E. Armand, 22, Cité Saint-Joseph, Orleans (France).

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 59 — Aprile 1960 — Mensile in lingua francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux — Paris-XI — France.

SPARTACUS — A. 20, No. 8 — 9 aprile 1960 — periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht — Amsterdam-C — Olanda.

REGENERACION — A. XVI — No. 45 — Organo della Federazione Anarchica Messicana, in lingua spagnola. Febbraio 1960. Indirizzo: Apartado 9090, Mexico, D. F.

CENTRE INTERNATIONAL DE RECHERCHES SUR L'ANARCHISME — Bollettino N. 3 in lingua francese — Inverno 1959-1960 — Indirizzo: Case Postale 25 — Genève-Plain Palais — Switzerland.

THE PEACEMAKER — Vol. 13 — N. 6 — April 9, 1960 — Periodico in lingua inglese — Indirizzo: 10208 Sylvan Avenue (Gano) — Cincinnati, Ohio.

MANKIND — Volume 4 — Number 8 — March 1960. Rivista mensile. Indirizzo: "Mankind" 3-6-19, Mimayat Nagar — Hyderabad-DN. — India.

per assicurarsi che, nel caso che l'ultra reazionario Nixon sia bocciato dall'elettorato nelle votazioni del prossimo novembre, la successione alla presidenza sia assicurata al "democratico" Johnson che è, se possibile, anche più forcaiolo.

Campioni della democrazia

Tra le figure più sinistre che inchiodano la politica bloccarda degli Stati Uniti alla gogna del mendacio è senza dubbio quella di Syngman Rhee, imposto dall'esercito vittorioso della Grande Alleanza alla testa del governo della Corea Meridionale. Tanto per non essere sospetti di esagerazione settaria, ecco come il "Times" della scorsa domenica descriveva il regime di cotesto pezzo di forca: "Il Presidente Rhee ha dominato nella Repubblica dalla sua prima elezione, nel 1948, in poi. Per fortificare la sua posizione egli ha fatto uso di procedimenti forti e spesso violenti. Quando gli è parso di perdere controllo del parlamento ha istituito l'elezione diretta del Presidente in luogo dell'elezione legislativa. Ha abolito l'ufficio del Primo Ministro per dare incremento ai suoi poteri presidenziali, e più tardi ha abolito il limite di due termini per l'elezione del Presidente. Il Partito Liberale, di cui è capo, ha sostenuto tutte queste misure contestate ed altre ancora, fra le quali il mantenimento di una polizia composta di 300.000 uomini (su una popolazione 22.655.000 abitanti) che è stata spesso accusata di brutalità e di repressione politica". Durante il suo regno, infatti, si sono visti in Corea tutte gli aspetti peggiori del nazifascismo, dal parlamento ridotto a un bivacco di manipoli all'assassinio degli oppositori.

Ciò non ostante, Syngman Rhee è stato per la quarta volta eletto presidente il 15 marzo scorso, all'età di 85 anni — senza candidati competitori, il solo candidato dell'opposizione essendo morto negli Stati Uniti durante la campagna elettorale.

Il risentimento contro il giogo di Syngman Rhee si è riaperto durante le elezioni in conseguenza del rifiuto del governo di posporre le elezioni, in esguito alla morte del candidato democratico; e, poi, per le frodi molte denunciate nello scrutinio dei voti per il candidato alla vicepresidenza. L'elezione del candidato di Syngman Rhee fu infatti dall'opposizione definita una ruberia.

I tumulti incominciarono tre settimane fa a Masan, centro marittimo dell'estremo sud e si estesero poi a Pusan, Teagu a Chinju. A Seoul, la capitale, al principio della settimana scorsa, circa centomila studenti inscenarono una dimostrazione davanti la casa del presidente per invocare nuove elezioni. Quattromila agenti della polizia alla guardia del palazzo spararono nel mucchio all'impazzata, uccidendo, secondo le cifre ufficiali (che i calcoli privati per lo meno raddoppiano) 124 persone e ferendone 777 (incluse le vittime di minori scontri avvenuti altrove).

Va da sè che su quei morti si lanciarono i nemici di Syngman Rhee e del governo degli Stati Uniti, di cui il Rhee è notoriamente uno sparafucile d'avamposto, sollevando clamori certamente giustificati. Fu allora che il Segretario di Stato Herter (degno allievo di Dulles) mandò a chiamare l'ambasciatore coreano a Washington, per dirgli che era venuta l'ora di democratizzare il governo della Corea se si volevano almeno salvare le apparenze di una dignità... democratica.

E, come è da aspettarsi quando agli sparafucile parla la voce del padrone, il vecchio despota di Seoul ha promesso di... emendarsi delle sue senili libidini sanguinarie.

Ma per intanto, Syngman Rhee continua ad illustrare la sincerità democratica del blocco occidentale, a fianco di Francisco Franco, di Salazar, di Chiang Kai-shek, di Adenauer e i suoi Schroeder, i suoi Globke, i suoi Krupp und so weiter!